

PRESENTAZIONE

*di Andrea Mazzoni e Fabio Giovagnoli**

C'è un neologismo che oggi esprime bene la condizione degli uomini chiamati a vivere questi complessi tempi odierni, con le sfide che la modernità propone ed impone quotidianamente: si tratta del termine “glocale”, coniato per indicare come oggi sia necessario saper vivere la realtà globalizzata del mondo attuale a partire dall'osservatorio locale in cui ciascuno primariamente opera, dalla valorizzazione delle caratteristiche di un territorio, dal radicamento nella vicenda che in esso si è andata sedimentando nel passare dei decenni, dei secoli.

Credo non ci sia alcun dubbio sul fatto che Curzio Malaparte – di cui ricorreva nel 2007 il cinquantesimo anniversario della scomparsa – abbia avuto il grande merito di essere un antesignano di questa concezione “glocale” dell'esistenza, del rapporto fra l'individuo (nel suo caso un grande intellettuale del '900) e il mondo.

Malaparte fu profondamente pratese e toscano nella stessa misura in cui seppe intensamente vivere una dimensione europea e mondiale. Radicato nella tradizione della sua terra, legato alla tramontana dello Spazzavento e al profilo spoglio della Calvana, allo stesso tempo l'autore di *Maledetti toscani* (e di tante altre opere giocate sul filo del lirismo, della cruda memoria, del risentimento consapevole verso una realtà storica ed umana privata dell'innocenza) si sentiva interamente ed intimamente cittadino del mondo: dalla Cina alla Francia, dall'Africa alla Russia.

Soprattutto Malaparte ha saputo raccontare le tragedie del '900 e in particolare gli eventi bellici che lo hanno segnato, dalla Grande Guerra, da lui narrata in *Viva Caporetto* (poi pubblicato con il titolo *La rivolta dei santi maledetti*), al Secondo Conflitto mondiale, che gli ispirò le pagine di *Kaputt* e *La pelle*, oltretutto l'opera teatrale *Anche le donne hanno perso la guerra*.

Proprio a questa, la giovane compagnia teatrale sorta all'interno dell'esperienza universitaria del Corso di laurea in Pro.Ge.A.S e del Corso di laurea specialistica in Pro.S.M.Ar.T ha voluto dedicare – sotto la guida scientifica di Teresa Megale e la regia

* Assessore alla Cultura, Politiche Giovanili, Pace e Assessore allo Sviluppo Economico, Piano Strategico, Università – Comune di Prato.

artistica di Cristina Pezzoli – un lavoro *in progress* che non si è limitato all'attività di messa in scena di uno studio sul testo, ma ha inteso ideare anche un originale percorso organizzativo per una *performance* pensata per attraversare l'Europa, toccando, tappa dopo tappa, vari luoghi che conobbero i drammi della Seconda Guerra Mondiale.

Anche questo esperimento ben testimonia come Kurt Erich Suckert, in arte Curzio Malaparte, sappia presentarsi ancora oggi, mezzo secolo dopo la sua morte, come una voce straordinariamente attuale, capace di precorrere tanta sensibilità contemporanea e di interrogare la curiosità intellettuale delle nuove generazioni.

Certo, alcuni suoi atteggiamenti contraddittori, il protagonismo mondano, l'inclinazione alla polemica tagliente, talune pagine bollate di immoralità gli hanno valso una qualche forma di ostracismo, a cominciare dai libri di scuola, dov'è più facile magari trovare antologizzati passi di qualche epigone di maniera piuttosto che le opere di colui che fu tra i tre o quattro stilisticamente più dotati scrittori del nostro Novecento.

Anche per questo l'Amministrazione Comunale ha ritenuto opportuno rivolgere in primo luogo la programmazione delle celebrazioni malapartiane ai giovani e agli studenti pratesi, sostenendo pure iniziative direttamente pensate dai giovani – come nel caso di quella realizzata in ambito Pro.GeA.S e Pro.S.M.Ar.T – quale invito a confrontarsi con lo straordinario contributo letterario del più noto scrittore cui la nostra città abbia dato i natali ed a riflettere sul messaggio che viene dai suoi scritti.

ADATTAMENTI MALAPARTIANI

Si pubblicano, di seguito, due liberi adattamenti, tratti da Anche le donne hanno perso la guerra, realizzati dalla compagnia universitaria in occasione del primo e del secondo studio. Dedicati a sequenze sceniche salienti dell'opera malapartiana, le riduzioni, concentrate in pochi momenti, consentono di verificare il processo di assimilazione del testo da parte della compagnia e quello di trasformazione ai quali la materia malapartiana giunge grazie alla prova del palcoscenico. [N.d.C.]

PRIMO ADATTAMENTO

I ATTO

Lilly, Frau Emma, Enrica, Commissario

LILLY (*battendo le mani*) Oh sì... Scrivete il mio nome... Lilly Graber, età diciassette anni...

FRAU EMMA No! No! Lilly no!... vi supplico... scrivete il nome di mia nuora, Enrica Graber... è bella, giovane, ha ventotto anni...non vedete che Lilly è ancora una bambina?... è malata... oh, scrivete il nome di Enrica... Enrica è vedova... ormai la sua vita è finita... Lilly deve ancora cominciare a vivere... oh, vi supplico!... risparmiate Lilly!... è mia figlia!... prendete Enrica, signor Commissario, prendete Enrica!

ENRICA (*accarezza i capelli di Lilly, poi la scosta dolcemente, e con accento freddo si rivolge al commissario*) È me che aspettate? Mi chiamo Enrica Graber.

COMMISSARIO Buongiorno, signora Graber.

ENRICA So già cosa volete da me. Potrete risparmiarvi di farmi domande. Vi darò io stessa le informazioni che vi interessano. Ventotto anni. Vedova. Mio marito, Hans Graber, morto in guerra, sul fronte russo. Non ho figli. Alta un metro e settantadue centimetri. Capelli biondi. Carnagione bianca, denti sani. Segni particolari: fame.

COMMISSARIO Grazie.

ENRICA Desiderate sapere altro da me?

COMMISSARIO No, almeno per il momento. Sapete di che si tratta?

ENRICA Sì. Una specie di lavoro obbligatorio. Non è così?

COMMISSARIO Quasi.

ENRICA Le condizioni? Le condizioni dunque?

COMMISSARIO Ogni soldato che verrà a farvi visita vi consegnerà un "buono" ...

ENRICA Soldati o ufficiali?

COMMISSARIO Soldati. Per gli ufficiali non è prevista alcuna assistenza del genere.

ENRICA Gli ufficiali sanno servirsi da sé. Bene. Soldati dunque.

COMMISSARIO Ogni “buono” vi darà diritto a una razione di generi alimentari a vostra scelta.

ENRICA Anche a una razione di patate, suppongo.

COMMISSARIO Con un altro “buono” potrete procurarvi mezzo chilo di patate.

ENRICA Un vostro soldato vale dunque mezzo chilo di patate.

COMMISSARIO Esatto. Vale né più né meno di quanto vale, oggi, una donna in questo paese.

ENRICA Il conto torna. Una donna come me vale mezzo chilo di patate. È molto. Credevo di valere assai meno... e per i grassi, il pane, lo zucchero, il tè?

COMMISSARIO Vi ho già detto che ogni “buono” vi dà diritto a una razione di generi alimentari, a vostra scelta.

ENRICA Anche una razione di carne?

COMMISSARIO Avete diritto soltanto ad una razione di carne per settimana: duecento grammi.

ENRICA Duecento grammi soltanto?

COMMISSARIO Vi par poco?

ENRICA Ah, è vero... scusatemi... Dimenticavo che vincere una guerra significa poter imporre sul mercato i prezzi della carne umana... Avete una moglie, a casa vostra?

COMMISSARIO Perché mi fate questa domanda?

ENRICA Avete vinto la guerra, vostra moglie è dunque aumentata di prezzo.

COMMISSARIO Se fosse stato il mio paese a perdere la guerra, mia moglie varrebbe oggi molto meno di voi... volete firmare questo modulo?

ENRICA La carne di un vinto non vale nulla... ma certe volte mi domando se il valore umano di un vinto non sia molto superiore al valore umano di un vincitore... voi che ne pensate?

COMMISSARIO Vostro marito era soldato, vero?... Sapete dirmi quanto egli calcolava il prezzo delle nostre donne, quando la vittoria era dalla parte vostra?

ENRICA Mio marito era un uomo onesto. Sono sicura che, ai suoi occhi, le vostre donne valevano quanto io, sua moglie, valevo per lui.

COMMISSARIO Se era come voi dite, era certamente un galantuomo. È forse una vera fortuna, per lui, esser morto... s'è risparmiato la delusione di sapere quanto vale, oggi, mezzo chilo di patate.

ENRICA Anch'io, ora, sono contenta che sia morto.

COMMISSARIO Avete qualcos'altro da domandarmi?

ENRICA Non mi avete ancora detto quando comincerà il mio lavoro.

COMMISSARIO Stasera stessa, probabilmente... arriverci signora Graber... ah, dimenticavo di dirvi...

ENRICA Che cosa?

COMMISSARIO Non potrete chiedere ai soldati nulla più del “buono”. Né denaro, né oggetti di vestiario, né viveri.

ENRICA E se vorranno farmi un regalo?

COMMISSARIO Non potrete accettarlo.

ENRICA Voi togliete dignità anche all’umiliazione.

COMMISSARIO A noi preme tutelare la dignità del soldato, non quella della donna.

ENRICA Strana dignità comprare una donna con una razione di patate.

COMMISSARIO Preferireste esser pagata in denaro?

ENRICA Forse. Una donna che si vende, vuole avere almeno l’illusione di essere stata comprata.

COMMISSARIO Il vostro deve essere un lavoro, non un mercato.

ENRICA Ho capito. Un lavoro onesto... posso chiedervi una sigaretta, almeno che questo non sia proibito?

COMMISSARIO No, questo no (*si toglie di tasca un pacchetto di sigarette, e lo porge a Enrica*).

ENRICA (*togliendo una sigaretta dal pacchetto*) Grazie... (*accendendosi la sigaretta*) Se mi poteste offrire un “buono” per una razione di sigarette potrei cominciare a lavorare subito... per voi... che cosa ne dite?

COMMISSARIO Non ne ho il diritto. Io sono un funzionario.

ENRICA Non vi ho proposto un mercato. Mi sono offerta di lavorare per voi.

COMMISSARIO Grazie ugualmente.

ENRICA Credo che non abbiamo più nulla da dirci. Non vi sembra?

COMMISSARIO No... passerete una visita medica ogni sabato mattina. Vi daremo istruzioni in proposito.

ENRICA Spero si tratti della visita del dentista... bisogna sorvegliarsi i denti, quando si soffre la fame.

COMMISSARIO D’ora in poi non soffrirete più la fame... Buongiorno, signora Graber.

ENRICA Buongiorno.

COMMISSARIO (*si avvia verso la porta*).

ENRICA (*rimane immobile in mezzo alla stanza*).

COMMISSARIO (*giunto presso la porta si volta*) Anche mia moglie è stata costretta, dai vostri soldati, a fare lo stesso lavoro che tra poco farete voi.

ENRICA Mi dispiace.

COMMISSARIO Anche a me... Mi dispiace anche per voi, signora Graber.

ENRICA Ve ne sono grata... Spero che a vostra moglie avranno dato una medaglia.

COMMISSARIO Non ce n’è stato bisogno. Si è suicidata.

ENRICA Peccato. Io avrei preferito una medaglia.

COMMISSARIO Forse avete ragione... Il vostro paese sarà certamente orgoglioso di voi, signora Graber.

ENRICA Io spero soltanto che il mio paese, un giorno, arrossirà della mia medaglia, signor commissario.

COMMISSARIO (*esce in silenzio, chiudendo la porta*).

ENRICA (*rimane un istante immobile, poi getta con disgusto la sigaretta, e si abbandona singhiozzando sul divano*).

II ATTO

Frau Carlotta ed Enrica

Bussano alla porta

FRAU CARLOTTA Frau Enrica, potrei parlarvi da sola?

ENRICA Che cosa avete da dirmi, Frau Carlotta?

FRAU CARLOTTA Io personalmente, nulla... Vengo da parte del Dottor Ludwig, il proprietario del palazzo...

ENRICA Il Dottor Ludwig?... e perché non è venuto lui, da me, invece di mandar voi?

FRAU CARLOTTA È quel che gli ho detto anch'io... Ma a quel che pare, tocca alle portinaie far le parti ingratoe...

ENRICA E cosa vi ha incaricato di dirmi, il Dottor Ludwig?

FRAU CARLOTTA Spero che non ve la prenderete con me... Mi dovete scusare, signora Enrica, ma il Dottor Ludwig mi ha pregato di dirvi, a nome di tutti gli inquilini, che questa casa è sempre stata una casa onesta, abitata da famiglie per bene... che nessun inquilino ha dato mai pretesti a scandali... ma che da qualche tempo... voi lo sapete meglio di me...

ENRICA Che cosa dovrei sapere meglio di voi, Frau Carlotta?

FRAU CARLOTTA ... Che le cose sono cambiate... che questo viavai di soldati... il Dottor Ludwig sa bene che non è colpa vostra... anche tutti gli inquilini sanno che siete una vittima, una delle tante vittime della guerra... e hanno per voi la più sincera pietà... Oh vi prego, signora Enrica! Il Dottor Ludwig, e tutti gli inquilini, temono che il vostro esempio, e quello di Frau Lena...

ENRICA Basta, Frau Carlotta.

FRAU CARLOTTA No, lasciatemi finire... vi ripeterò le loro precise parole... me le sono imparate a memoria... (*chiudendo gli occhi, e alzando il viso verso il soffitto*) «... temono che il vostro esempio, e quello di Frau Lena, possano agire come una specie di contagio morale, mettere in pericolo l'onore delle famiglie, insidiare il pudore, l'innocenza...».

ENRICA (*con voce dura*) Che cosa vogliono da me?

FRAU CARLOTTA (*a voce bassa*) Mi hanno mandata a pregarvi... di ricevere i vostri visitatori in qualche altro luogo... non qui, in questa casa...

ENRICA Ah, è questo che vogliono! Buttarmi sul marciapiede, fra gli altri rifiuti della guerra... tra i mutilati, i fuggiaschi, i disertori...

FRAU CARLOTTA Non parlate così, Signora Enrica!

ENRICA Ah! Siete anche voi una persona per bene, Frau Carlotta? Vi dà fastidio sentirmi parlare così, non è vero? Anche voi dunque credete che la guerra l'abbiano persa soltanto i bambini affamati, le donne che si vendono per un pezzo di pane, o le sciagurate come me?

FRAU CARLOTTA Ma perché vi umiliate in questo modo, signora Enrica?

ENRICA Credete forse che la gente per bene si vergogni soltanto di me? Si vergogna anche dei bambini mezzi nudi che dormono nel fango, dei mutilati che stendono la mano per la strada. Farebbero bene ad arrestarle non vi pare? Tutte quelle canaglie scarne, con le uniformi a brandelli, che disonorano la patria con la loro miseria insolente. Perché il Dottor Ludwig non interviene a far proibire uno spettacolo così immorale, un esempio così pericoloso? Ah, forse perché non sa che la guerra l'hanno persa anche le persone per bene, anche le donne oneste, tutti, anche lui, anche sua moglie, anche sua figlia, tutti, tutti, tutti!

FRAU CARLOTTA Signora Enrica!

ENRICA Che cosa state a far qui, Frau Carlotta? Su, andate a dire al Dottor Ludwig che mi mandi sua moglie e sua figlia a rifarmi il letto, a spazzare le cicche che i soldati buttano sul tappeto... Soltanto così capiranno che cosa vuol dire perdere la guerra... Su, muovetevi, Frau Carlotta! (*cacciandola via*)

III ATTO Andreii ed Enrica

ANDREII (*appare sulla soglia, muove qualche passo, si ferma guardando fisso Enrica, che si è alzata in piedi di scatto. È un soldato sui trentacinque anni, alto, magro, dai capelli di un biondo scuro, striati di ciocche più chiare, dagli occhi pallidi leggermente velati, in un viso severo e triste. La sua uniforme, benché sia quella di un semplice soldato, è pulita, tenuta con cura. Egli stringe fra le dita il solito biglietto verde.*)

ENRICA (*si avvicina ad Andreii, che continua a fissarla in viso, gli toglie di mano il "buono", se lo ripone in seno e si avvia con fare stanco verso la porta della sua camera.*) Andiamo.

ANDREII (*non la segue: rimane immobile tra il pianoforte e la porta.*)

ENRICA (*dopo alcuni passi si volta sorpresa*) Che fai? Non ti muovi?

ANDREII (*non risponde: si guarda intorno per qualche istante, poi si avvicina al pianoforte, ne accarezza i tasti con mano leggera, senza trarne alcun suono, si curva sullo spartito aperto sul leggio*) Schubert... (*solleva gli occhi in viso a Enrica, e sorride. Ha un sorriso buono, semplice e dolce, così strano in quel viso severo e triste. Riabbassa gli occhi, e di nuovo fa scivolare la mano sulla tastiera con lunga, delicata, muta carezza. Poi solleva il viso, e nuovamente sorride a Enrica.*) Da noi Schubert è proibito... per ragioni ideologiche...

ENRICA (*piacevolmente meravigliata*) Ah, parlate la nostra lingua?

ANDREII Un poco... Mi piacerebbe parlarla bene... con un'ombra di accento viennese...

ENRICA (*si avvicina quasi timidamente al pianoforte*) Vi piace l'accento viennese?

ANDREII Assomiglia un po' all'accento del linguaggio musicale di Schubert, non vi sembra?

ENRICA È un linguaggio morto, ormai... almeno per noi viennesi.

ANDREII (*fa scorrere le dita sui tasti, traendone gli accordi del "lied" che Lilly cantava quando egli è entrato*) Eppure la musica di Schubert, per quanto decadente e borghese, esprime sentimenti che sono ancora vivi nel mondo.

ENRICA Anche nel vostro?

ANDREII Forse... ma in segreto.

ENRICA Siete un ufficiale?

ANDREII No, un soldato semplice.

ENRICA Ah, credevo...

ANDREII Se fossi un ufficiale, non saprei chi è Schubert. Probabilmente lo prenderei per un generale tedesco.

ENRICA Se foste un ufficiale, non potrei accogliervi in casa mia. Sono una donna per soldati.

ANDREII Non avete bisogno di dirlo.

ENRICA Perché? Mi si legge in viso?

ANDREII No. È scritto nel "buono" che vi ho consegnato.

ENRICA Ah, è vero... il "buono". Non ho mai letto quel che c'è scritto. Spero che non ci sia il mio nome.

ANDREII C'è anche il vostro nome... Enrica Graber.

ENRICA Come vedete, avevo ragione: proprio una donna per soldati.

ANDREII Preferireste essere una donna per ufficiali?

ENRICA Non ci tengo. Preferisco rimanere dove sono scesa: all'ultimo gradino.

ANDREII È lo stesso gradino al quale sono sceso anch'io, in questi quattro anni di guerra.

ENRICA Siete il primo soldato che incontro, il quale cerchi di abbassarsi al mio livello.

ANDREII Se potessi, scenderei ancora più in basso. È il solo modo di salvarsi. (*si siede al pianoforte, traendone gli accordi di un brano di Shostakovich*).

ENRICA Che cosa state suonando?

ANDREII È un brano di una sinfonia di Shostakovich... Conoscete Shostakovich?

ENRICA No.

ANDREII Nemmeno Prokof'ev? Kacciaturian?... sono i nostri migliori compositori.

ENRICA La vostra musica, da noi, era proibita, fino a ieri... Oh, ma questo tema lo conosco... È Ciaikovski... Quinta sinfonia...

ANDREII No. È il tema fondamentale della sinfonia di Shostakovich *L'assedio di Leningrado*. Ma avete ragione: è tolto di peso dalla Quinta sinfonia di Ciaikovski... Ecco, ascoltate: questo è il tema originale di Ciaikovski...

ENRICA (*con leggera ironia*) Non sapevo che la vostra musica prendesse in prestito i suoi temi dalla musica borghese, decadente, e capitalista.

ANDREII Oh, questo non ha nessuna importanza... La cosa divertente è che Shostakovich, in questo tema tolto di peso al vecchio Ciaikovski, pretende di fare udire il passo cadenzato degli invasori nazisti che calpestano la sacra terra russa... Come vedete, anche Shostakovich è un ipocrita.

ENRICA Credevo che l'ipocrisia fosse un male borghese.

ANDREII (*smettendo di suonare*) È un male dell'uomo. L'uomo è un animale ipocrita... Certe volte mi vergogno d'essere un uomo... preferirei essere un brutto, certe volte...

ENRICA Che cosa facevate prima, vi occupavate di musica?

ANDREII Sì, in un certo senso... Insegnavo musica nella scuola operaia di un piccolo centro minerario del Donetz, in Ucraina... Anch'io sono di origine operaia.

ENRICA Ah, ora capisco...

ANDREII La musica, da noi, non è un divertimento: è un mezzo di educazione e di liberazione.

ENRICA Come vi chiamate?

ANDREII (*rimettendosi a suonare*) Mi chiamo Andreii.

ENRICA Andreii... Che cos'è questo?

ANDREII È un brano di una sonata di Kacciaturian... apparteneva a una famiglia di contadini... la sua musica è piena di fiumi, di erba verde, di nuvole bianche...

ENRICA I vostri allievi amavano la musica?

ANDREII Preferivano Kacciaturian allo stesso Prokof'ev...: Ma non crediate che i miei allievi fossero qualcosa di simile agli allievi dei vostri istituti musicali... Erano poveri minatori... Il nostro è un mondo umile, di uomini che lottano e soffrono... e cercano nella musica soltanto il mezzo di capire qual è la ragione per cui soffrono...

ENRICA Avete detto che siete un operaio?

ANDREII (*interrompendo gli accordi*) Sì... vi dispiace?

ENRICA Perché dovrebbe dispiacermi?

ANDREII Così... non so... Penso che non apparteniate alla mia stessa classe...

ENRICA (*con ironia sorridente*) Già, per voi io non sono che una donna borghese, corrotta dalla cultura occidentale... non è così?

ANDREII Non proprio così. Penso che le donne, nei vostri paesi, sono migliori degli uomini.

ENRICA Grazie. E da voi?

ANDREII Anche da noi. Durante questi anni, in ogni paese d'Europa, le donne non solo hanno sofferto più degli uomini, ma hanno dato prova di un coraggio straordinario... Voi pure siete una donna coraggiosa.

ENRICA Coraggiosa? Forse perché subisco, come tante altre, una violenza alla quale non posso sottrarmi?

ANDREII No... Non perché la subite, ma perché l'accettate.

ENRICA Che cosa vi fa credere che io l'accetti?

ANDREII Qualcosa che avete negli occhi.

ENRICA Qualcosa di sporco.

ANDREII No. La stessa cosa che ho visto negli occhi delle nostre donne, in Ucraina, nei villaggi abbandonati dai vostri soldati... Voi pure accettate la violenza non per voi stessa, ma per gli altri.

ENRICA Non cercate di far di me un'eroina. Non ne vale la pena. Perché non tentate piuttosto di giustificare la violenza che mi obbliga ad accogliervi in casa mia?

ANDREII La violenza, purtroppo, si giustifica da sé.

SECONDO ADATTAMENTO

INGRESSO DEL PUBBLICO

Situazione di strada cittadina.

Gli spettatori saranno smistati in due vie. Per raggiungere la loro posizione dovranno affrontare un percorso obbligato popolato da figuranti.

Lo spettacolo non trova il suo inizio con l'abbassamento delle luci-sala, bensì con l'ingresso-sala.

Sono due i luoghi deputati della visione, due platee parallele che fiancheggiano lo spazio scenico.

SCENA ANTE-PRIMA

Ogni figurante ha un rapporto diverso con il pubblico.

Qualcuno lo ignorerà continuando la propria preparazione, qualcuno lo noterà, lo disturberà, chiederà l'elemosina, qualcuno chiederà aiuto ad uno spettatore per allacciarsi il costume, qualcuno lo farà accomodare e lo trasporterà verso la prima scena.

SCENA PRIMA

Commissario, Lilly, Vlad

COMMISSARIO Ah, ah, ah, ah!

VLAD Ah, ah, ah, ah! *(con tono imitatorio)*

COMMISSARIO Ah, ah, ah, ah!

VLAD Ah, ah, ah, ah!

COMMISSARIO Ah, ah, ah, ah!

VLAD Quando! (*insegue Lilly con fare apparentemente giocoso*)

COMMISSARIO Quando il fronte diventa un salotto.

VLAD Quando?

COMMISSARIO Quando la trincea non è scavata sottoterra, ma si fabbrica al quinto piano, in un attico di un quartiere bene.

VLAD Quando?

COMMISSARIO Quando il nemico da combattere non ha un volto, due spalle, due gambe. Ma è dentro di te, ti abita, sopra il ventre... te lo senti proprio nello stomaco vuoto.

VLAD Quando?

COMMISSARIO Quando ti guardi in quel che resta di uno specchio, vedi la tua pancia rinzgrinzita dalla fame, alzi lo sguardo e vedi che quello stesso vuoto ti è salito fin dentro.

VLAD Quando?

COMMISSARIO Quando la guerra si combatte in tanti modi, con un kalashnikov, con l'inganno, in bicicletta e qualcuno l'ha combattuta persino con la carne che comunque gli era rimasta ancora addosso. La propria carne in cambio di carne.

VLAD Quando?

COMMISSARIO Quando ti trasformi in un macellaio del mercato nero dalle mani non tremanti. Per difenderti dall'ultima cosa che ti è rimasta: la fame.

VLAD Dove?

COMMISSARIO Vienna, tarda primavera 1945, l'esercito russo ha ormai occupato l'Austria.

VLAD Dove?

COMMISSARIO Interno di una casa borghese.

VLAD Chi?

COMMISSARIO Quattro donne di diversa età sotto lo stesso cognome.

VLAD Chi?

COMMISSARIO Emma, la mamma.

VLAD Chi?

COMMISSARIO Clara, la figlia.

VLAD Chi?

COMMISSARIO Lilly, la scema.

VLAD Chi?

COMMISSARIO Enrica, la nuora.

VLAD Chi?

COMMISSARIO Io, un funzionario dell'esercito russo. (*Vlad afferra Lilly*)

Non considerate se questo è un uomo o se questa è una donna, limitatevi a sapere che mentre qualcuno moriva affogato nel sangue mestruale in un campo di concentramento costruito dalle sue stesse mani, mentre a qualcuno veniva chiesto quale arto preferiva amputarsi, mentre qualcuno stava scegliendo se salvare sua madre o la sua ragazza, mentre qualcuno si difendeva dalla sete bevendo le proprie urine, mentre qualcuno inciampava salvandosi da un proiettile (*Vlad spinge Lilly per terra. Il commissario la fissa per pochi secondi e poi la solleva e la stringe a sé*).

Mentre qualcuno stava sondando la verginità di una bambina con il proprio indice... (*la battuta viene interrotta dall'ingresso di Frau Emma sottolineata da una traccia audio, una marcetta di tacchi a spillo*)

SCENA SECONDA

(*Frau Emma strappa dalle braccia del commissario Lilly. Sta per uscire. Si ferma. Si volta. Guarda il commissario, lunga pausa, guarda Lilly*)

FRAU EMMA Non voglio che la bambina senta. (*il commissario sussurra qualcosa nell'orecchio di Vlad. Ha inizio la prima trattativa commerciale. Per tutta la scena, le battute sono nascoste al pubblico, il commissario e Frau Emma si sussurrano frasi nell'orecchio usando come messaggero Vlad. L'obiettivo è la vendita di Lilly*).

COMMISSARIO Basta, basta con questo gioco, ci siamo intesi! A voi la scelta. (*Frau Emma prepara Lilly*) È sicura o vuole ancora aspettare?

FRAU EMMA Dovrebbe tornare a momenti... (*entra Clara*)

No, non lei... lei è mia figlia...

COMMISSARIO Ah... un'altra figlia... vede, a me non importa di voi, di vostra figlia, dell'altra vostra figlia o di vostra nuora. Per me è indifferente, io ho bisogno di una donna. Una. Andreste bene anche voi, ma siete un po' troppo attempata... anche se la scema è simpatica... sedicenne vestita da bambola, gioca con bambole, credendo di far bolle di sapone si sputa addosso, somiglia a noi dopo dopodomani quando, con l'irriverenza infantile dei vecchi, faremo cerchi di bava, o faremmo o avremmo fatto. Ad oggi, alle ore tre e mezzo di un orologio guasto non hanno, avranno, sicuramente importanza i tempi verbali, se non l'imperativo. Adesso voi dovete scegliere, le vostre figlie sono qui, vostra nuora no. A voi la scelta. (*Emma guarda per scegliere una delle due figlie. Entra Enrica. Emma e Clara sorridono. Emma le si avvicina le prende le buste e la bacia. Enrica si guarda attorno con fare deciso*).

COMMISSARIO Avete qualcos'altro da domandarmi?

ENRICA Non mi avete ancora detto quando comincerà il mio lavoro.

COMMISSARIO Stasera stessa, probabilmente... arriverci signora Graber... ah, dimenticavo di dirvi...

ENRICA Che cosa?

COMMISSARIO Non potrete chiedere ai soldati nulla più del "buono". Né denaro, né oggetti di vestiario, né viveri.

ENRICA E se vorranno farmi un regalo?

COMMISSARIO Non potrete accettarlo.

ENRICA Voi togliete dignità anche all'umiliazione.

COMMISSARIO A noi preme tutelare la dignità del soldato, non quella della donna.

ENRICA Strana dignità comprare una donna con una razione di patate.

COMMISSARIO Preferireste esser pagata in denaro?

ENRICA Forse. Una donna che si vende, vuole avere almeno l'illusione di essere stata comprata.

COMMISSARIO Il vostro deve essere un lavoro, non un mercato.

ENRICA Ho capito. Un lavoro onesto. Posso chiedervi una sigaretta, almeno questo, non sia proibito.

COMMISSARIO No, questo no. *(fa un cenno a Vlad che porge un pacchetto di sigarette ad Enrica)*

ENRICA *(togliendo una sigaretta dal pacchetto)* Grazie... *(accendendosi la sigaretta)* Se mi poteste offrire un "buono" per una razione di sigarette potrei cominciare a lavorare subito... per voi... che cosa ne dite?

(uscita di Emma, Clara e Lilly. Vlad e Ivan si girano di spalle al cenno del commissario. Il commissario si avvicina ad Enrica)

COMMISSARIO Non ne ho il diritto. Io sono un funzionario.

ENRICA Non vi ho proposto un mercato. Mi sono offerta di lavorare per voi.

COMMISSARIO Grazie ugualmente.

ENRICA Credo che non abbiamo più nulla da dirci. Non vi sembra?

COMMISSARIO No... passerete una visita medica ogni sabato mattina. Vi daremo istruzioni in proposito.

ENRICA Spero si tratti della visita del dentista... bisogna sorvegliarsi i denti, quando si soffre la fame.

COMMISSARIO D'ora in poi non soffrirete più la fame... Buongiorno signora Graber.

ENRICA Buongiorno.

COMMISSARIO *(si avvia verso la porta)*

ENRICA *(rimane immobile in mezzo alla stanza)*

COMMISSARIO *(giunto presso la porta si volta)* Anche mia moglie è stata costretta, dai vostri soldati, a fare lo stesso lavoro che tra poco farete voi.

ENRICA Mi dispiace.

COMMISSARIO Anche a me... Mi dispiace anche per voi, signora Graber.

ENRICA Ve ne sono grata... Spero che a vostra moglie avranno dato una medaglia.

COMMISSARIO Non ce n'è stato bisogno. Si è suicidata.

ENRICA Peccato. Io avrei preferito una medaglia.

COMMISSARIO Forse avete ragione... Il vostro paese sarà certamente orgoglioso di voi, signora Graber.

ENRICA Io spero soltanto che il mio paese, un giorno, arrossirà della mia medaglia, signor commissario.

(Il commissario esce in silenzio e passa il testimone ad Ivan)

SCENA QUARTA

Ivan irrompe sulla scena, costruisce un tavolo sul quale si svolgerà la prostituzione. La scena è giocata come una transazione commerciale: a generi alimentari corrispondono parti del corpo di Enrica. L'intera scena sarà scandita dai battiti di un metronomo. La parte finale della scena sarà segnata dallo scolare di vino sul corpo nudo di Enrica sull'inizio delle note di Money dei Pink Floyd.

SCENA QUINTA

Buio. Luce sul passaggio di batteria: tre soldati disposti in diagonale da un lato, Emma, Lilly, Clara dall'altro. È una catena di montaggio che trova il suo perno in Enrica. La scena è suddivisa in tre momenti coreografici: nella prima diagonale scorreranno "buoni" e indumenti intimi femminili; nella seconda gli uomini e le donne si scambieranno rossetto e pane; la terza è costruita sullo scambio di giacche e giarrettiere.

ENRICA La vostra musica, da noi, era proibita, fino a ieri. Oh, ma questo tema lo conosco. È Ciaikovskij. Quinta Sinfonia.

ANDREII No. È il tema fondamentale della sinfonia di Shostakovich *L'assedio di Leningrado*. Ma avete ragione: è tolto di peso dalla Quinta Sinfonia di Ciaikovskij. Ecco, ascoltate: questo è il tema originale di Ciaikovskij.

ENRICA *(con leggera ironia)* Non sapevo che la vostra musica prendesse in prestito i suoi temi dalla musica borghese, decadente, e capitalista.

ANDREII Oh, questo non ha nessuna importanza. La cosa divertente è che Shostakovich, in questo tema tolto di peso al vecchio Ciaikovskij, pretende di fare udire il passo cadenzato degli invasori nazisti che calpestano la sacra terra russa. Come vedete, anche Shostakovich è un ipocrita.

ENRICA Credevo che l'ipocrisia fosse un male borghese.

ANDREII È un male dell'uomo. L'uomo è un animale ipocrita. Certe volte mi vergogno d'essere un uomo, preferirei essere un bruto, certe volte...

ENRICA Che cosa facevate prima, vi occupavate di musica?

ANDREII Sì, in un certo senso. Insegnavo musica nella scuola operaia di un piccolo centro minerario del Donetz, in Ucraina. Anch'io sono di origine operaia.

ENRICA Ah, ora capisco.

ANDREII La musica, da noi, non è un divertimento: è un mezzo di educazione e di liberazione.

ENRICA Come vi chiamate?

ANDREII Mi chiamo Andreii.

ENRICA Andreii... Avete detto che siete un operaio?

ANDREII Sì, vi dispiace?

ENRICA Perché dovrebbe dispiacermi?

ANDREII Così... non so... Penso che non apparteniate alla mia stessa classe.

ENRICA (*con ironia sorridente*) Già, per voi io non sono che una donna borghese, corrotta dalla cultura occidentale. Non è così?

ANDREII Non proprio così. Penso che le donne, nei vostri paesi, sono migliori degli uomini

ENRICA Grazie. E da voi?

ANDREII Anche da noi. Durante questi anni, in ogni paese d'Europa, le donne non solo hanno sofferto più degli uomini, ma hanno dato prova di un coraggio straordinario. Voi pure siete una donna coraggiosa.

ENRICA Coraggiosa? Forse perché subisco, come tante altre, una violenza alla quale non posso sottrarmi?

ANDREII No, non perché la subite, ma perché l'accettate.

ENRICA Che cosa vi fa credere che io l'accetti?

ANDREII Qualcosa che avete negli occhi.

ENRICA Qualcosa di sporco.

ANDREII I No. La stessa cosa che ho visto negli occhi delle nostre donne, in Ucraina, nei villaggi abbandonati dai vostri soldati. Voi pure accettate la violenza non per voi stessa, ma per gli altri.

ENRICA Non cercate di far di me un'eroina. Non ne vale la pena. Perché non tentate piuttosto di giustificare la violenza che mi obbliga ad accogliervi in casa mia?

ANDREII La violenza, purtroppo, si giustifica da sé.

SCENA SETTIMA

Bussano alla porta

FRAU LUDWIG Frau Enrica, vorrei parlarvi un momento.

ENRICA Certo Lehererin Ludwig datemi il tempo di prendervi una sedia.

FRAU LUDWIG Non importa Frau Enrica. (*Enrica prende una sedia e le cadono un paio di mutande*) Vengo da parte del dottor Ludwig, il proprietario del palazzo.

ENRICA Vostro marito?

FRAU LUDWIG Mio marito, toccano sempre a noi donne le parti ingrato (*pausa*). Enrica guardami! Spero che non te la prenderai con me. Mi ha pregato di dirti, a nome di tutti gli inquilini, che questa casa è sempre stata una casa onesta, abitata da famiglie per bene. Che nessun inquilino ha dato mai pretesti a scandali... ma che da qualche tempo... tu lo sai meglio di me... (*Enrica annuisce*). Le cose sono cambiate. Questo viavai di soldati... mio marito sa bene che non è colpa tua. Anche tutti gli inquilini, sanno che sei una vittima, una delle tante vittime della guerra e hanno, abbiamo per te la più sincera pietà, ma non possiamo tollerare questo, non possiamo, non posso. E lo sai anche tu. Per non parlare poi di me... oh, ti prego Enrica mettiti un attimo nei miei panni... cosa sono costretta a fare... tu non sai quanto è difficile per me, tu non sai cosa subisco, quanto sia diventato violento persino attraversare le scale di questo palazzo, di casa tua, o stare nel proprio salotto seduti sul proprio divano e sentire questi rumori, dei quali per rispetto, non voglio nemmeno parlare (*pausa*). Io e te Enrica soffriamo nello stesso modo, ed è proprio per questa sofferenza che ho scelto di venire qui, potevamo benissimo mandare qualcun altro, e invece no, ho scelto di venire io per guardarti negli occhi, per non creare fraintendimenti, per parlarti veramente col cuore, per consigliarti.

FRAU EMMA Frau Ludwig stringa. Che cosa vuole dirci? Giusto scusi, che cosa vuole dirci suo marito?

FRAU LUDWIG Mio marito teme che... teme che il vostro esempio possa agire come una specie di contagio morale, mettere in pericolo l'onore delle famiglie, insidiare il pudore, l'innocenza...

FRAU EMMA Signora Ludwig stringa.

FRAU LUDWIG Esige che voi riceviate i vostri visitatori in qualche altro luogo, non qui, in casa sua... in casa mia!

FRAU EMMA Ah, finalmente! È questo quello che volete! Buttarsi sul marciapiede, tra gli altri rifiuti della guerra, tra i mutilati i fuggiaschi e i disertori. Complimenti, finalmente siete riuscita a vomitare questo boccone che vi stava sullo stomaco da un paio di settimane. Ho creduto per un attimo di dovervi mettere io le dita in gola... Volete un fazzoletto? (*estrae un paio di mutande*)

FRAU LUDWIG Frau Emma, non vi permetto di rivolgersi in questo modo alla mia persona, vi ricordo che...

FRAU EMMA State zitta! Abbiate l'educazione di non aprire ancora la bocca, soprattutto quando rischiate di vomitarmi sul tappeto e io lì mi incazzo!

FRAU LUDWIG Non parlate così Frau Emma!

FRAU EMMA Ah dimenticavo che siete una donna da bene. Vi dà fastidio sentirmi parlare così. Allora dite alla vostra persona che in casa mia, non in casa vostra, sia ben inteso, io parlo come mi pare, se non vi va bene, quella è la porta (*pausa*). Anche voi dunque credete che la guerra l'abbiano persa soltanto i bambini affamati, le donne che si vendono per un pezzo di pane, o gli sciacalli che popolano le strade?

FRAU LUDWIG Adesso basta!

FRAU EMMA Per non parlare poi di Frau Graber, lei non sa cosa è costretta a sentire ogni giorno nel suo salotto... questi gemiti... ansimi... schizzi di piacere che macchiano il divano, i vestiti, i mobili, la faccia...

FRAU LUDWIG Non si umili così Frau Emma.

FRAU EMMA Credete forse che la gente per bene si vergogni soltanto di noi? No. Si vergognano anche dei bambini mezzi nudi che dormono nel fango, dei mutilati che stendono la mano per la strada, farebbero bene ad arrestarli non vi pare? Tutte quelle canaglie scarne con le uniformi a brandelli, che disonorano la patria con la loro miseria insolente. Perché la sua persona e il dottor Ludwig non intervengono a far proibire uno spettacolo così immorale, un esempio così pericoloso? Ah, forse perché non sanno che la guerra l'hanno persa anche le persone per bene, anche quelli che rimangono seduti sul proprio divano, anche le donne oneste, tutti! Anche lui, anche sua moglie, anche sua figlia. Tutti, tutti, tutti!

FRAU LUDWIG Frau Emma...

FRAU EMMA Sei ancora qui? Vai immediatamente a cambiarti e torna giù con tuo marito e tua figlia a rifarmi il letto, a spazzare le cicche che i soldati buttano sul tappeto. Muoviti!

FRAU LUDWIG ...F...

FRAU EMMA Shhhh! (*Frau Emma interrompe Frau Ludwig con un perentorio gesto della mano*)

SCENA OTTAVA

Si sentono avvicinarsi il Commissario e i suoi ufficiali attraverso il ritmo della marcia ed entrano seguendo il tempo scandito dai passi. Segue uno scambio di sguardi tra Emma e il Commissario, mentre un ufficiale va verso Andreii ed un altro verso Emma. Si assiste ad uno scambio di battute sussurrate nell'orecchio, finché i due ufficiali partono per andare a prendere il Dott. Ludwig e sua figlia. Il Commissario e gli altri rimangono in scena. I due ufficiali torneranno dopo qualche istante con il Dott. Ludwig e la figlia. Il Dott. Ludwig sarà in tenuta da casa con vestaglia e occhialini da lettura, spettinato. I due ufficiali, seguendo sempre il ritmo della marcia, spingono il Dott. Ludwig al centro della scena. La figlia va verso la madre.

COMMISSARIO È lei che stavamo aspettando. Si chiama Immanuel Ludwig. Sa già cosa vogliamo da lei. Potrei anche risparmiarmi di fargli le domande. Mi darò io stesso le informazioni che mi interessano. Cinquanta anni. Vedovo. Senza figli. Alto un metro e ottanta circa. Capelli neri. Carnagione olivastra. Segni particolari: mani grasse e senza calli.

Buio.

Sinfonia per un esercito (*voce fuori campo*)

Su la bacchetta Maestro,
Il primo intona il La

L'esercito insegue la nota mortale, chiave d'accesso
 Eccesso di metallo, e piombo, e olio, e nervi che si contraggono
 E poi. Sangue
 Ouverture ai Ferri
 Fanfara solenne per corpi mandati al macello
 Ritmi cavalcanti
 E la falange non muove dal grilletto
 Esposizione dei violini come urla stonate
 Virtuosismi insulsi
 Timpani con pelli sfondate da braccia e mani impazzite
 Silenzi nelle scale pentatoniche degli strazzi
 Il primo violino non può andare più giù
 Le dita non scorrono più, l'arco è distrutto
 ma la lacrima che sgorga dall'occhio bruciato
 si suicida infrangendosi sull'accordo di La
 Principio e fine, alfa e omega, erezione e orgasmo
 Mano che spara e proiettile che uccide
 Sinfonia di dolore senza un'inutile sordina
 che allevi il dolce rombo della morte
 Ci sorprende così
 Bocche spalancate e guance essiccate dall'umiliazione e dalla condanna
 Giù la bacchetta Maestro, voltati a ricevere gli applausi
 di anime senza corpi che tu, caro Maestro, hai mandato all'Inferno.

SCENA NONA

Metronomo in cassa.

La luce si riaccende lentamente illuminando la scena con i personaggi nelle posizioni come nella scena precedente. Il commissario accenna a spogliarsi.

COMMISSARIO Io inizio ad aver paura, paura di riaccendere il cervello che avevo perso, che avevo spento. Inizio ad aver paura non per quello che ho fatto ma per quello che farò. Io non voglio ritornare a casa mia, io vorrei rimanere qua. Non ho paura di stare nella perdizione. Ho paura della logica, ho paura di ritornare a fare un ragionamento autonomo, ho paura del giorno in cui smetterò di ricevere e di girare ordini, di quando smetterò di rivolgermi ad un generale o ad un soldato semplice. È tutta una questione di linguaggio, di nomi, di nomi propri. Ho paura del giorno in cui mi sarà risposto invece di «Sì, Signore», «Sì, Vlad». Di quando questo salotto tornerà ad essere un salotto...

Buio.

FINE